

Fuga dai sindacati, tra choc e mea culpa

«L'errore più grave è stato sui giovani»

TROISE e MARIN ■ Alle pagine 4 e 5

IN FUGA DAI SINDACATI

LA SCHEDA

Stipendi e privilegi, danno d'immagine

ECCO cosa ha alimentato l'immagine del sindacato-casta.

PENSIONI DORATE. I più fortunati hanno una pensione tre volte più alta, a parità di contributi all'Inps. Un sistema previsto per legge. I sindacalisti possono contare sulla «contribuzione aggiuntiva» versata dall'organizzazione nella quale militano. Questi contributi sono più pesanti rispetto a quelli versati dai lavoratori che rappresentano: aprono le porte a un assegno Inps calcolato non sulla base di quanto versato (metodo contributivo), ma sull'ultima retribuzione. Sono 18mila i sindacalisti che così hanno un trattamento di favore.

DISTACCHI. I sindacatinon devono pagare uno stipendio a un dipendente su sette, secondo un rapporto di qualche anno fa. È il frutto del distacco sindacale: il dipendente lavora in Cgil, Cisl, Uil, ma lo stipendio lo paga l'azienda di appartenenza. E dal momento che, spesso, si tratta di aziende pubbliche, la retribuzione è a carico dei contribuenti. Ma anche nel caso in cui il sindacalista scelga l'aspettativa, i contributi sono pagati dallo Stato, dal momento che sono conteggiati e mai versati. In entrambi i casi la pensione è pagata dai cittadini.

BILANCI E STIPENDI. Fece scalpore la denuncia di un sindacalista Cisl sui super stipendi dei dirigenti con retribuzioni da manager, vicine a 300mila euro annui. Qualche organizzazione è corsa ai ripari pubblicando on line gli stipendi. La leader Cgil Camusso incassa 4mila euro netti al mese. Un segretario nazionale ne guadagna mille in meno. Il responsabile di un'organizzazione di categoria viaggia sui 2.500 euro. Stipendi allineati alla Cisl: la segretaria Furlan percepisce 3.964 euro. Nessuna cifra dalla Uil. Unica eccezione quella di Barbagallo che riceve una pensione di 2.800 euro al mese dopo 47 anni di contributi. Il problema è che i bilanci dei sindacati non sono pubblicati. E hanno le stesse regole di un'associazione parrocchiale.

Mezzo milione di iscritti in meno in due anni, maglia nera alla Cgil
Il mea culpa: «Abbiamo dimenticato i giovani precari a 500 euro al mese»
Bentivogli (Cisl): «Sbagliato abusare degli scioperi penalizzando i cittadini»



di ANTONIO TROISE

«O SI CAMBIA o si muore». Dopo otto anni di crisi, nell'era della globalizzazione neoprotezionistica, Cgil, Cisl e Uil si leccano le ferite. E fanno i conti con il maxi calo di iscritti registrato da Demoskopika: 447mila persone hanno rinunciato a iscriversi ai sindacati dal 2015 al 2017 (285mila in meno per la Cgil, 188mila per la Cisl e 26mila in più per la Uil). Numeri da brivido. Vincenzo Colla, segretario confederale Cgil, non si tira indietro. «Siamo stati in grado di gestire la crisi, con un miliardo di ore di cassa-integrazione all'anno. Ma abbiamo perso

RICETTA ANTI CRISI
«Dobbiamo rifondarci e fare scelte radicali
La sfida è l'innovazione»

di vista la catena del lavoro, che è diventata lunghissima e frammentata. Ci siamo concentrati sui primi anelli, quelle delle medie imprese, dimenticando che alle spalle della fabbrica c'erano i giovani a 500 euro al mese e contratti precari, i nuovi poveri. Non siamo riusciti a includere questi lavoratori nel sistema contrattuale».

E ANCORA: «Abbiamo vissuto le mediazioni come se fossero tradimenti. Così il dibattito si è concentrato più sulle norme giuslavoristiche che regolano il mercato del lavoro che sul lavoro vero. Aver focalizzato lo scontro sulle riforme istituzionali è stato un errore culturale e politico, mentre nel frattempo



IN DIFFICOLTÀ Susanna Camusso, segretario generale Cgil (ImagoE)

sul mercato del lavoro cambiava tutto. Bisognava fare un patto per governare il cambiamento e per ricucire il Paese anche dal punto di vista sociale». Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl, sulla crisi dei sindacati, ha scritto un libro dal titolo emblematico: «Abbiamo rovinato l'Italia?». Domanda retorica. Ma fino a un certo punto. «Fino a quando non avremo certificazione oggettiva della rappresentanza i dati di Demoskopika non hanno fondamento. Al netto del dovere di cambiare, il resto della rappresentanza non è più forte di noi. Ma certo dobbiamo al più presto fare delle scelte. Discernere, ad esempio, fra i diritti e gli abusi dei diritti. Il diritto di sciopero

è fondamentale, ma gli scioperi scaricati sui cittadini sono il più grande attacco a questo principio. Così come il diritto alla malattia: se viene utilizzato per alimentare l'assenteismo o al posto dello sciopero diventa abominevole».

IL PROBLEMA, aggiunge il leader dei metalmeccanici, «è che la parte ideologica e reazionaria del sindacato continua a occuparsi troppo di articolo 18 e pensioni e dimentica che la vera emergenza del Paese sono i giovani e i disoccupati. Non ha ancora smaltito i fondi di bottiglia dell'estremismo ideologico, si è allontanata dai veri problemi del lavoro agevolando la nascita del populismo politico». Ma

Bentivogli respinge le critiche dei grillini sui privilegi dei sindacati: «Vorrei proporre a Di Maio di scambiare la sua pensione con la mia. Basta con questa storia che siamo una casta». «Ci possono essere stati episodi discutibili», aggiunge il segretario Uil, Paolo Pirani. «Ma la radice della crisi è un'altra. È con la legge Fornero che si è creata una frattura fra il sindacato e la sua rappresentanza. I partiti hanno pagato il prezzo fino in fondo. Noi siamo stati un po' protetti dalla nostra rete di delegati. Il sindacato «è stato poi travolto, così come tutte le altre associazioni, dall'idea liberistica e individualistica dell'auto-rappresentanza e della disintermediazione. C'è stata una perdita di identità e di valori collettivi». C'è poi un problema di linguaggio. «In Germania il sindacato regala un tablet per ogni iscritto. Un'esagerazione. Noi vogliamo essere sociali e non solo sociali».

MA la sfida è anche un'altra: «Dobbiamo intercettare una generazione che deve ricostruire il passato, non vede il futuro e vive in un presente incerto». Non getta la spugna neanche Bentivogli: «Se il sindacato vuole restare un soggetto forte, deve raccogliere la sfida delle 3 R. Deve fare scelte radicali, rifondative e rigenerative. Non è più sufficiente l'ordinaria manutenzione». Soprattutto, aggiunge Vincenzo Colla, «deve essere in grado di governare l'innovazione. Capire che la competizione non si combatte solo in fabbrica ma coinvolge i territori. Un'impresa non ha bisogno solo di sgravi, ma di un sistema dove la scuola è efficiente, i trasporti funzionano, i ponti non crollano, non si discute sulla Tap o sulla Tav o sulle infrastrutture che possono fare la differenza sulla tenuta manifatturiera del Paese».

C'ERA UNA VOLTA IL BOOM



200MILA METALMECCANICI
2 DICEMBRE 1977
PIERRE CARNITI (CISL)



UN MILIONE A ROMA
23 MARZO 2002
SERGIO COFFERATI (CGIL)



200MILA CONTRO MONTI
16 GIUGNO 2012
LUIGI ANGELETTI (UIL)



IL MILIONE PARTI JOBS ACT
26 OTTOBRE 2014
SUSANNA CAMUSSO (CGIL)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND NEGATIVO



-293MILA
ISCRITTI

La fuga più importante si è verificata nel Mezzogiorno, 114mila iscritti in meno nel Nord Italia e c'è una flessione di 40mila persone al Centro

-9,2%
IN UMBRIA

Sono 20.711 gli iscritti umbri persi dal 2015. In Emilia Romagna calo del 3,7%, in Lombardia del 2,7% e in Toscana dell'1%

-9%

DI VOLONTARI

È il calo di over 13 che hanno svolto attività sociale gratuitamente per il sindacato nel 2017 rispetto al 2015 (l'1,2% della popolazione)

fonte: Istituto Demoskopica